

STREAMING

Boris, la fuoriserie italiana

LA CITAZIONE

«Signori io mi scuso con tutti voi, ma questa fiction è veramente tremenda».

(René Ferretti, il regista)



Boris
serie Tv

Dopo Pirandello e il metateatro, dopo la metaletteratura e Boccaccio - in cui i protagonisti sono personaggi narrati ma anche, a loro volta, autori narranti - ecco arrivare in Italia la *metafiction*. E scrivere «arrivare in Italia» bisogna subito precisare che la serie tv trasmessa da Fox (e poi da Fx) arriva in Italia prodotta proprio dall'Italia. Incredibile ma vero. Una delle rare, riuscitissime, *sitcom* italiane,

Tutto il peggio televisivo

Boris mette in scena le vicende di un *set* - con regista, attori, tecnici e sceneggiatori - sul quale si sta girando un'altra serie televisiva, «Gli occhi del cuore» (Uno e Due) e poi, nella terza serie, «Medical Dimension»: esatte, irriverenti, divertentissime e grottesche riproduzioni dei peggiori stereotipi delle peggiori *fiction* (italiane e non). Perché del peggio (televisivo) qui non manca nulla: compromessi, ipocrisie, contraddizioni, tutte le possibili forme di raccomandazioni e corruzioni, *budget* limitatissimi, esperti inesperti e attori narcisisti (imperdibili le *performance* di Stanis, protagonista de «Gli occhi del cuore» e di «Medical Dimension», che si intervista da solo al termine di ogni puntata perché reputa le domande dei giornalisti troppo banali e invasive, salvo poi fare a se stesso esattamente le stesse domande, banali e invasive, e non risponderci).

Una serie di culto

Gran parte del merito della qualità della serie va alla sceneggiatura e, indubbiamente, al *cast*: Francesco Pannofino (René, il regista), la bravissima Caterina Guzzanti (assistente alla regia), Alessandro Tiberi (lo stagista) e... e verrebbe da ricordarli tutti, se non fosse che chi Boris non lo conosce si troverebbe di fronte a un elenco che non gli evoca nulla, mentre chi l'ha visto... Chi l'ha visto non farebbe altro che ripetere, con un guaito di gioia, i nomi di Stanis, Biascica, Itala, Lorenzo (e chi è Lorenzo? Lo «schiavo» che rimane senza nome e senza ruolo fino a quando non arriva anche per lui la giusta raccomandazione). Perché, ammettiamolo, Boris non è stata forse una serie di successo, di quelle trasmesse in chiaro in prima serata. Ma è, senza dubbio, una serie di culto: con i suoi *fan*, i suoi adepti, i suoi riti, con un mondo di appassionati che si muove nella vita reale dicendo «Dai dai dai», nella speranza che qualcuno riconosca il grido di battaglia di René, un mondo di gente che se guarda gli Internazionali di Tennis si commuove al nome di Boris Becker e Roger Federer solo perché pensa agli omonimi pesci rossi sul *set* (e alla volta in cui Alessandro li ha quasi uccisi tutti).

La serie si trova ora, in *streaming*, su vari canali Internet. E tra poco, pare, arriverà il film. Consigliamo di non perderli.

LIBRI

Una vita veloce sulla Thunderbird rosa

LA CITAZIONE

«Ehi, ehi, ehi,
le grido, piccola,
dai, dai, dai, non far la stupida,
sai, sai, sai, io son volubile,
se non mi baci subito tu perdi
un'occasione...».



Giancarlo Susanna
Nientepodimeno che...
Fred Buscaglione
Arcana
Euro 18,50

Non stupisce che la nostra più importante casa editrice musicale, la seria e raffinata Arcana, abbia deciso di celebrare Fred Buscaglione nel cinquantenario della sua morte; piuttosto, a stupire, è il nome a cui è stato affidato il compito: Giancarlo Susanna, voce storica di Rai Stereonotte e una passione smodata per le chitarre, il *rock* e il *folk*, per Jeff Buckley e i Beatles; uno che ci ha fatto amare Donovan, Joan Baez, i Dream Syndicate, gli Orange Juice, gli Smiths... Ma perché chiamare proprio uno così? E perché lui ha detto sì?

Senza prendersi troppo sul serio

Forse perché la musica leggera, le *canzonette*, «sono un antidoto infallibile contro quelli che i Beatles chiamavano i Blue Meanies, i Biechi Blu», come scrive lui, o forse perché, come la letteratura, «fottono l'inconsolabile solitudine di essere al mondo» (come direbbe Tondelli). Fin dalla prefazione in cui si ricorda la morte di Fred, fin da allora sappiamo che quello che stiamo per leggere non è solo una biografia o un saggio critico sull'artista, la sua epoca, le sue canzoni. Lo è, certo, ma è anche, soprattutto, il sincero omaggio alla sua passionalità malinconica e gioiosa da parte di un uomo altrettanto appassionato, malinconico e gioioso. È un omaggio alla voglia di giocare senza prendersi troppo sul serio, a un artista moderno «sintonizzato sugli umori profondi della società»; è il ricordo di una mimica fatta di complici ammiccamenti, di un uomo «vicino e, allo stesso tempo, in qualche modo, mitico».

Una passione comune: l'America

Ed è il tributo a quella passione comune: l'America. Come Susanna anche Buscaglione (e il suo straordinario paroliere, Leo Chiosso) ha portato in Italia una certa America: quella soltanto immaginata, mai vissuta, ma pur sempre America. C'erano quei ritmi sconosciuti, quelli che suonavano i musicisti imbarcati nelle navi da crociera: il *jazz*, lo *swing*, lo *scat*; e poi c'era la letteratura e il cinema dei «duri e puri» (che in Italia avrebbero avuto un «cuore tenero»), dei romanzi di Spillane, dei bassifondi di Chicago e delle serate a *whisky* e *pupe*... Si trattava di un immaginario, ma anche di una visione allegra e spavalda della vita che avrebbero segnato la storia della futura musica italiana: «difficile pensare alle canzoni di Paolo Conte o Capossela senza il passaggio geniale di Fred».

Non poteva che scriverlo lui, questo libro. Ed è alla luce di questa affinità di umori e passioni che ci piace ricordare Buscaglione: «Una vita veloce come la sua Thunderbird rosa, una vita senza sosta, a riempire le notti e a consumarle alla goccia».